

## Editoriale

# Introduzione alla special issue di In-Mind Italia sui processi di deumanizzazione

**Dora Capozza<sup>1</sup> e Chiara Volpato<sup>2</sup>**

<sup>1</sup>Università degli Studi di Padova e <sup>2</sup>Università di Milano-Bicocca

Negli ultimi quindici anni il campo di studi relativo ai processi di deumanizzazione e infraumanizzazione ha conosciuto una particolare effervescenza. Si sono analizzate le forme del fenomeno - animalizzazione, demonizzazione, biologizzazione, oggettivazione, meccanizzazione - e la loro manifestazione nelle relazioni interpersonali e intergruppi e nei discorsi dei mass media. Sono stati proposti nuovi approcci teorici e metodologici e sono stati analizzati antecedenti e conseguenze del fenomeno. Da un lato, la ripresa della lezione dei classici (Bandura, Bar-Tal, Kelman, Opatow, Staub, Zimbardo) sui processi di deumanizzazione esplicita ha dato nuovo impulso agli studi sulle atrocità sociali; dall'altro, la riflessione sui processi sottili, attraverso i quali, in modo spesso inconsapevole, sovrastimiamo la nostra umanità e diminuiamo quella dell'altro nelle interazioni quotidiane, ha consentito l'apertura di un cantiere originale di studi sulle modalità di infraumanizzazione e ontologizzazione. Una rilevanza particolare ha assunto, in questo quadro, l'indagine sui processi di oggettivazione e auto-oggettivazione sessuale, che riducono una persona a strumento del piacere altrui e impediscono di percepirla come essere autonomo, capace di pensare, decidere e agire in modo responsabile. Importanti sono anche i contributi relativi all'uso strategico dell'infraumanizzazione e deumanizzazione per giustificare comportamenti negativi del proprio gruppo o per negare il perdono al gruppo estraneo. Se gli studi su questi fenomeni sono molti, pochi sono invece i contributi volti a rilevare le modalità che possono essere usate per limitarli.

Il numero speciale di In-mind fornisce risultati originali e apre nuove vie di ricerca.

Il contributo di Baldissarri, Andrighetto, e Vol-

pato, "L'uomo ingranaggio: L'oggettivazione al lavoro" propone di estendere l'indagine dei processi di oggettivazione dall'ambito sessuale all'ambito lavorativo, sulla base dell'ipotesi che alcune mansioni (come, ad esempio, il lavoro alla catena di montaggio) possano portare a percepire il lavoratore in modo oggettivato, attribuendogli così minori capacità mentali. Come gli schiavi in Roma antica, il lavoratore può essere cioè considerato uno strumento capace di parlare ("instrumenti genus vocale"; Varone, *De re rustica*, I secolo a.c.).

Nell'articolo "Quando la deumanizzazione ferisce: Attribuzioni di umanità e violenza", Di Bernardo, Capozza, Trifiletti, e Falvo analizzano la relazione tra deumanizzazione e violenza rivolta al gruppo estraneo. Gli autori mostrano come tale relazione risulti moderata dal controllo che gli individui hanno sul loro comportamento. L'associazione deumanizzazione/atti di violenza non ha quindi carattere generale e vale solo per le persone con basso controllo esecutivo.

Il contributo di Boccatto, "Attribuire una mente a individui e gruppi", analizza il problema di quali dimensioni si usino quando si interpreta la mente propria e altrui e quali siano le conseguenze di tale interpretazione. L'attribuzione della capacità di autocontrollo e pianificazione dovrebbe portare ad esempio a percepire il target come agente morale (le sue azioni possono essere giudicate); l'attribuzione della capacità di sentire dovrebbe portare invece a giudicarlo paziente morale (il target ha diritto

---

### Corrispondenza:

Dora Capozza  
Dipartimento di Psicologia Applicata  
Università degli Studi di Padova  
Via Venezia 8, 35131 Padova  
E-mail: [dora.capozza@unipd.it](mailto:dora.capozza@unipd.it)

di essere trattato moralmente). Boccato propone di estendere questi concetti ai rapporti intergruppi. Ci si può chiedere, ad esempio, quali attributi mentali vengano assegnati ai membri dell'outgroup e se il gruppo estraneo di status inferiore sia percepito più in termini di capacità di pianificazione o in termini di capacità sensoriali e di provare emozioni.

Nel lavoro di Viola, Mosso, Rutto, e Russo, "La relazione tra infraumanizzazione e ideologie sociali nei bambini: Il ruolo della giustificazione del sistema", si dimostra, per la prima volta, come anche la teoria della giustificazione del sistema – un'importante teoria delle gerarchie sociali e dello status quo – possa spiegare il fenomeno dell'infraumanizzazione. E' interessante come la dimostrazione riportata nell'articolo riguardi bambini e adolescenti.

L'ultimo contributo in questa presentazione riguarda le strategie che si possono usare per limitare l'infraumanizzazione. Si tratta del lavoro di Vezzali, Giovannini, Bergamini, Davolio, De Zorzi Poggioni, e Capozza, "Come rendere più umani gli altri gruppi: Effetti del contatto sull'infraumanizzazione dell'outgroup." L'articolo presenta una rassegna della letteratura internazionale relativa agli studi sul contatto intergruppi – diretto, indiretto, esteso, immaginato - come strumento di riduzione dell'infraumanizzazione. Il lavoro illustra come il contatto faccia a faccia tra membri di gruppi diversi porti a una maggiore attribuzione di umanità all'outgroup e come il contatto indiretto (esteso o immaginato) possa costituire un'efficace strategia di limitazione dell'infraumanizzazione.

Tutti i contributi inclusi in questo numero sono innovativi; essi indicano nuove direzioni di ricerca in un ambito di studi già fertile sia sul piano dei metodi sia sul piano degli approcci teorici.